

GRUPPOANALISI E TEORIA DELL'ATTACCAMENTO

Gli aspetti metodologici e tecnici

JAIME ONDARZA LINARES

Psichiatra, gruppoanalista. Presidente della Group Analytic Section della International Association of Group Psychotherapy (IAGP).

CLAUDIO MARCELLO ONDARZA LINARES

Parole chiave:

Gruppoanalisi, attaccamento, modelli operativi interni, interpretazione-processo di traduzione, training del sé, spazio intermedio.

Key words:

Group Analysis, Attachment, Internal Working Models, Interpretation-translation process, Self training in action, Intermediate space

In psicoanalisi l'uscita dalla monade intrapsichica meccanicistica e pulsionale verso la relazione, fu graduale e piena di vicissitudini teoretiche. Dalla monade primitiva alla relazione oggettuale primariamente concepita nell'intrapsichico. dalla cosmologia kleiniana, (l'identificazione proiettiva, era, semmai, una specie di sonda spaziale), proseguiva con gli sviluppi della scuola inglese dei rapporti oggettuali (Guntrip, Fairbairn e soprattutto Winnicott), superando e sollevando la necessità di uno spazio intermedio della relazione, per arrivare alla configurazione relazionale "della base sicura" (attaccamento), dalla quale esplorare nuovi spazi della relazione.

Un'altra prospettiva della relazione la scopriva Kohut nei sistemi satellitari degli Oggetti-Sé; nasceva così la cosiddetta Self Psychology, dando origine a tre principali sviluppi:

1. Kohut e i suoi epigoni, con la matrice -Oggetti Sé;
2. Stolorow, Atwood e Brandchaft (1994), attraversando il sistema satellitare kohutiano,

propongono la "psicoanalisi dell'intersoggettività";

3. In un terzo gruppo potrebbero essere annoverati tanti validi contributi che, ad un esame più accurato, possono essere sottodistinti in diversi filoni: Stern D. (1985), le sottilissime interazioni e regolazioni reciproche nel "mondo interpersonale del bambino"; Lichtenberg J. (1989), sul Sé e i sistemi motivazionali verso una teoria della tecnica psicoanalitica (1992); Shane M. e collaboratori (1977), cercando un'integrazione della psicologia del Sé, della teoria dell'attaccamento e della prospettiva evolutiva sistemica. Abbiamo solo citato alcuni dei principali autori (per una bibliografia più ampia vedi Shane M., già citato).

Lasciamo fuori dal nostro didascalico riferimento altre prospettive ed autori che hanno segnalato importanti nodi della oggi chiamata psicoanalisi della relazione, alcuni in modo pionieristico, come l'argentino Pichon Riviere E. (1970) ed altri, in Europa, Brusset B. (1968), proponendo la psicoanalisi del legame. Negli USA il gruppo della cosiddetta analisi dei modelli culturali (Sullivan, Fromm, Horney); per un approfondimento dell'argomento, vedi Mitchell S. A. (1988).

- Come si può supporre, tutti questi diversi modelli hanno comportato modifiche più o meno sostanziali nella metodologia e tecnica psicoanalitica: del setting, dell'elaborazione, del concetto di transfert, delle difese e del ruolo dell'analista.

- L'inquadramento della relazione come vertice teorico e quindi metodologico e clinico accomuna la teoria dell'attaccamento alla gruppoanalisi, tuttavia - come abbiamo già sottolineato nella prima parte, mentre la Teoria dell' Attaccamento considera la relazione il sistema dell'attaccamento all'interno della diade bambino - genitori, paziente - analista, uscendo dal sistema monadico per fermarsi nell'interpersonale, la gruppoanalisi inquadra la relazione al di là del personale, nel transpersonale, con i concetti di rete, matrice e processi transpersonali. Si prospetta così uno statuto metapsicologico diverso, che ovviamente conduce ad una diversa strategia concettuale, con specifiche conseguenze metodologiche e cliniche.

I - Un flash sui nodi della metodologia gruppoanalitica.

1. - Gruppoanalisi e processi di comunicazione.

- "La gruppalità è il luogo e lo spazio di incontro della conflittualità tra il Sé individuale e il Sé gruppal (sociale)¹. La Gruppoanalisi privilegia e focalizza tale conflittualità adoperandola con finalità terapeutiche" (Ondarza Linares J., 2001).

- Per la Gruppoanalisi "la comunicazione è al centro del processo gruppoanalitico", dice Foulkes (1957), e afferma inoltre: "Uno dei nostri presupposti impliciti è che la natura sociale dell'uomo sia un fatto primario e che esista un flusso costante di comunicazione verbale e non verbale, conscio e

inconscio, un vero ambito comune di esperienza" (Foulkes, 1964). In molte altre occasioni egli esplicita: "Penso che la natura reale della mente, si trovi nel bisogno che ogni individuo ha di comunicare e ricevere" (Foulkes, 1990).

- "Bisogna sottolineare che mettere al centro del lavoro gruppoanalitico i processi di comunicazione, significa introdurre un cambiamento epistemologico nella prospettiva e nel significato del processo terapeutico: questo non viene solo prospettato come insight, consapevolezza, esperienza sublimatoria di una causalità psicodinamica orizzontale, ma come integrazione di un significato in una nuova matrice di identificazione e comunicazione" (Ondarza Linares J., 1999).

Dalal, già citato, ricorda che, mentre Freud asserisce che la mente entra in gioco per favorire la scarica delle pulsioni, Foulkes dichiara che sono l'impulso ed il desiderio di comunicare a dare origine alla mente; si tratta di "un passaggio fondamentale della visione filosofica della natura e dello scopo dell'essere umano (Dalal F., 2002).

Foulkes (1964) segnala che all'interno del processo gruppo analitico, che si incarna grazie al setting e al suo dispositivo gruppoanalitico, la comunicazione avviene a cinque livelli.

1. Livello corrente, in cui il gruppo si presenta come una realtà sociale presente apparentemente attraverso i suoi attributi tempero - spaziali;
2. Livello transferale, in cui l'interazione si manifesta in predominanza attraverso le ripetizioni e compulsioni del transfert (nel senso classico);
3. Livello proiettivo, in cui vengono configurate all'esterno le relazioni oggettuali totali e parziali prevalentemente intrapsichiche;
4. Livello corporeo, in cui il gruppo vissuto come immagine, o contenitore corporeo, permette il manifestarsi di valenze diverse della "somatopsiche" di Wernicke, ricordate specificamente da Foulkes (1976), come manifestazioni somatiche "bodily states", o metafore somatiche;
5. Livello più profondo o livello primordiale, "in cui compaiono le immagini primordiali menzionate da Freud, ed i simboli arcaici ed universali della gruppaltà che possono riguardare l'inconscio collettivo junghiano".

Tali livelli hanno la funzione di scenari in cui possono essere rappresentate gerarchicamente le diverse vicissitudini psicodinamiche ed evolutive di ogni individuo nel contesto del gruppo che li contiene e sostiene; la rete relazionale più o meno internalizzata, inconscia o preconsce, di ciascun membro del gruppo, potrà essere rivissuta, riconosciuta e riproposta nella interazione gruppal interpersonale, ma non solo, e questo è il peculiare vantaggio del gruppo terapeutico su qualsiasi situazione diadica, anche in una prospettiva transpersonale, sia come esperienza sia come identità e

significato.

Le configurazioni che emergono nello scenario gruppale sono sollecitate dalle dialettiche interazioni tra individuo e individuo in primo piano e dal contesto gruppale sullo sfondo.

Didascalicamente possiamo dire che i livelli si organizzano in senso "verticale" rispettando i processi genetico-evolutivi più arcaici fino ai più attuali, rispondendo a meccanismi topici, dinamici ed economici, ma anche evolutivi. Alcuni analisti (Kaes, 1985) collegano le vicissitudini dell'individuo nel gruppo analitico, a quelle del "bambino perverso polimorfo" freudiano, ma Foulkes preferisce abbinarlo al "bambino eriksoniano (Ondarza Linares J., 1999), che dall'Autocosmo indifferenziato fusionale, passa al Microcosmo proiettivo-introiettivo, per arrivare al Macrocosmo sociale, in una nuova prospettiva di identità e significato.

In senso "orizzontale", come abbiamo segnalato, ogni livello configura le vicissitudini dell'individuo, o le interazioni individuali con il contesto o sfondo gruppale; è una scena in cui si configurano costantemente, hic et nunc, le vicissitudini processuali dell'interazione dialettica individuo-gruppo.

Tuttavia le prospettive lineari (verticale ed orizzontale) non bastano a spiegare il processo di comunicazione che avviene nel gruppo; la comunicazione è una spirale che sale e scende e attraversa il gruppo dai profondi simboli² della gruppaltà ai sistemi protomentali, alle valenze somatiche e quelli della cosmologia oggettuale, al mondo delle ripetizioni transferali, alle rappresentazioni gruppali più o meno reali o oggettive. Si configura quindi gestalticamente, a diversi piani e livelli, finché non avviene la "localizzazione" di un sintomo e conflitto, della quale parleremo più avanti.

2.- Il Processo di traduzione - traslazione.

Quanto ricordato anteriormente sulla comunicazione spiega perché il processo gruppoanalitico viene chiamato "translation process", vale a dire, un processo in cui avviene la traduzione, ad opera di tutto il gruppo, di un sintomo o di un conflitto, aprendo una nuova prospettiva di comunicazione valida per tutto il gruppo e ciascuno dei suoi membri. L'interpretazione in gruppoanalisi avviene per mezzo e ad opera del processo di traduzione-traslazione.

La "risonanza" ed il "processo speculare", fenomeni specifici del gruppo, che non esistono, se non limitatamente, al di fuori dell'interazione gruppale, favoriscono la discussione libera e fluttuante, ("free floating discussion"), l'interazione gruppale, con tutti i suoi scambi identificatori, con il risultato di ottenere, nello scenario del gruppo, nuove "configurazioni" del sintomo o del conflitto, fino ad arrivare alla sua "localizzazione". Così chiama Foulkes il momento temporospaziale in cui la configurazione gruppale di un conflitto si rivela come un nuovo significato nel contesto della matrice del gruppo. (La "localizzazione", secondo Foulkes, è

l'equivalente in gruppoanalisi dell'interpretazione mutativa secondo Strachey nella situazione psicoanalitica classica).

Il tutto avviene ad opera e con la partecipazione di tutto il gruppo, mentre il Sé individuale è ingaggiato in un vero "training in azione e nella comunicazione", come si potrebbe dire parafrasando Foulkes.

Il processo di comunicazione, il processo di traduzione e traslazione, il training del sé nella comunicazione, acquistano tutta la loro chiarezza concettuale e significato, all'interno della clinica gruppoanalitica. Tuttavia, riteniamo che gli apporti fatti dagli studiosi della psicoanalisi della relazione, e, in particolare, della Teoria dell'Attaccamento, che ci occupa più specificamente, permettendo di elaborare alcuni aspetti della teoria della tecnica e della metodologia clinica, contribuiscono a meglio capire anche i processi gruppoanalitici sopra accennati. A continuazione illustreremo quanto detto segnalando solo alcuni punti di maggior rilievo.

II - Alcuni aspetti metodologici e tecnico -clinici della Teoria dell'Attaccamento.

I.- La Teoria dell'Attaccamento e la trasformazione dei Modelli Operativi Interni (MOI).

a) La "base sicura " e l'esplorazione dei MOI.

Dice Bowlby (pag. 133 op. cit.) "un terapeuta che applica la Teoria dell' Attaccamento considera il suo ruolo come quello che fornisce le condizioni in cui il paziente può esplorare i modelli rappresentazionali di sé stesso e delle proprie figure di attaccamento con l'ottica di dar loro una nuova valutazione e ristrutturarli alla luce della nuova conoscenza che ha acquisito e delle nuove esperienze che ha avuto nella relazione terapeutica". Per fare ciò, raccomanda al terapeuta cinque obiettivi.

Il primo, fornire al paziente una "base sicura", per esplorare i diversi aspetti infelici o dolorosi della sua vita, che il paziente trova difficile o forse impossibile riconoscere senza un valido compagno, sostegno, o guida.

Gli altri quattro obiettivi e passi sono una graduale ricostruzione di come riconoscere e afferrare la natura delle proprie immagini dominanti (Modelli Operativi Interni) "troppo spesso in letteratura male etichettate come fantasie" - dice Bowlby - attraverso la presa in esame del modo con cui il paziente si intreccia nelle relazioni significative nella sua vita attuale, di come percepisce le aspettative del suo terapeuta, quanto le sue attuali percezioni e aspettative sono un prodotto degli eventi e delle situazioni incontrate nell'infanzia e nell'adolescenza, o di quanto gli è stato detto ripetutamente specie dai genitori. Questi sentimenti spesso dolorosi e difficili possono scuotere il paziente ad agire forti emozioni dirette verso il genitore o il terapeuta. Molti di tali impulsi ed

emozioni sono per il paziente spaventose e/o estranee e inaccettabili.

b) *La Funzione Riflessiva.*

Fonagy P. et al.(1995) cit. da Marrone parlano di funzione riflessiva come la capacità di pensare su temi personali ed interpersonali, vedendo se stessi e gli altri come persone aventi ciascuno il proprio stato mentale. Gli studi di Fonagy valutando risposte di pazienti all'"Adult Attachment Interview" (AAI), sembrano dimostrare che tale capacità emerga pienamente dal contesto di una relazione di attaccamento sicura.

- Marrone sottolinea (op. cit., pag. 227), che gli studi di M. Mann (1991) suggeriscono che un modello suggestivo per indicare la trasmissione di un attaccamento sicuro è quello del "monitoraggio metacognitivo". La capacità di riflessione di un genitore, la sua coerente impressione degli stati mentali del bambino è un elemento potente per prevedere la qualità della relazione bambino - genitore. Si assume quindi che la capacità dell'adulto di capire gli stati mentali è condizionata dall'esperienza di essere stato capito nell'infanzia. Un bambino, il quale ha la capacità di percepire che gli altri (inclusi i genitori) hanno stati mentali propri, sarà più capace di modellare l'impatto che esperienze negative con il genitore possono avere con la sua autostima.

Forse il merito dei teorici dalla teoria dell'attaccamento, è quello di mettere a fuoco più specificatamente alcuni aspetti già rilevati dagli studi clinici di numerosi psicoanalisti, come lo stesso Marrone ricorda: Bion (1962) trasformazione di stati mentali primitivi o concreti ("elementi beta") in esperienze pensabili e assimilabili ("elementi alfa"); Fairbairn (1957) e Kohut (1977) riconoscono che il sé si sviluppa attraverso la percezione e la riflessione di se stessi nella mente di qualcun altro. (Aspetti d'altra parte già formulati agli inizi del XX secolo dagli psicosociologi dell'interazionismo simbolico: G. Mead, 1863-1931, C. Cooley, 1864-1929).

Un appropriato e dovuto collegamento della cosiddetta "funzione riflessiva" così descritta può essere fatto con la "risonanza" e il "processo speculare", che come abbiamo detto sono due spirali guida del processo trasformativo gruppoanalitico.

La risonanza. Termine mutuato dalla fisica, sta ad indicare la ripercussione nel campo gruppale di uno stimolo, è la peculiare reazione con cui ciascun membro del gruppo risponde (a seconda del suo livello psicodinamico). Il termine allude primariamente alla trasmissione di stimoli sonori di cui la verbalizzazione e la parola costituiscono la più sofisticata rielaborazione ("gruppale"). Non si riduce tuttavia alla trasmissione della parola, ma coinvolge alti stimoli propriocettivi.

Il processo speculare. Ondarza Linares preferisce il nome di processo speculare a quello di reazione speculare, o semplicemente specularità, per designare la funzione di rispecchiamento che, come ha sottolineato Pines (1982), avviene come parte fondamentale della vita e dello sviluppo del

Sé e della storia naturale di ogni gruppo, e che la gruppoanalisi privilegia e focalizza con fini terapeutici.

Processo appunto perché non si tratta solo di una reazione al fatto di vedere o essere visto o all'ambivalenza del mostrare o nascondere - che Kaës (1985), forse enfatizzandone la componente edipica, chiama "funzione scopica". Il processo si rivela in un continuum di interrelazioni che si possono vivere ed elaborare non solo in un registro genetico pulsionale, ma soprattutto in una prospettiva evolutiva, formativa, ristrutturante, di comunicazione: il processo speculare può configurarsi nel gruppo a diversi livelli, avendo ciascuna di queste configurazioni un significato fenomenologico e una potenzialità terapeutica diversa (per un maggiore approfondimento, vedi Ondarza LinaresJ., 1999).

e) *Modelli Operativi Interni e le storico*. Grazie alle vicissitudini del transfert e la "responsabilità sensibile"³ del terapeuta, la relazione paziente - terapeuta configura un nuovo spazio, che dovrebbe favorire l'obiettivo cruciale della Teoria dell'Attaccamento: quello di cercare di facilitare l'emergenza (enactement) del Modello Operativo Interno del paziente nel suo "contesto storico".

Risulta chiaro che questa nuova contestualizzazione "storica" dei Modelli Operativi Interni all'interno della relazione terapeutica, costituisce il fulcro della metodologia e della tecnica per l'analista della Teoria dell'Attaccamento. Ciò può implicare cambiamenti notevoli nel maneggio del transfert, delle resistenze e dell'interpretazione. Non è difficile immaginare che talvolta ciò richieda al terapeuta difficili equilibri tra empatica recettività e confronto, tra ermeneutica interpretativa e ricerca cognitivista, (questa difficoltà forse spinge i post-bowlbiani come Shane - già menzionato - a proporre nuovi modelli integrativi della psicologia del Sé, della Teoria dell'Attaccamento e della prospettiva sistemica, pur volendo restare nell'ambito della teoria psicoanalitica). Come gruppoanalisti, mentre ripetiamo e osserviamo con attenzione queste vicissitudini evolutive, ci sembra utile contestualizzare gli aspetti sopra accennati nell'ottica del setting e processo gruppoanalitico.

Abbiamo ricordato che il gruppo analitico si propone come il contesto naturale dove la "storicità degli eventi" viene processata da diverse prospettive (grazie al setting e al dispositivo gruppoanalitico, alla risonanza e al processo speculare), sia sul piano della esperienza (hic et nunc), che su quello della riflessione. (Accanto ai sistemi "poliadici" che il gruppo promuove, menzioniamo solo come nella situazione gruppale possano coesistere simultaneamente i tre tipici memoria menzionata da Tulving (1985): episodica, semantica e procedurale, cit. da Marrone).

Abbiamo sottolineato come il processo di traduzione-traslazione permette che la comunicazione

di un sintomo o conflitto, per esempio, risuoni e si rifletta a diversi livelli psicodinamici, a seconda della organizzazione e della strutturazione psicodinamica di tutti i componenti del gruppo e del gruppo come un toto, includendo il terapeuta. Ne consegue la messa in scena, la discussione fluttuante, la "configurazione" e finalmente la "localizzazione" del nuovo senso e significato che può avere il sintomo, per il singolo paziente e per ciascun membro del gruppo.

In questo modo un fatto storico, un modello comportamentale, la rete internalizzata e riattivata nel gruppo, viene elaborata da diverse prospettive e piani, per configurarla nel campo gruppale, e riesaminarla da altri punti di vista e con altri modelli del sé (diversi, collusivi, reattivi o complementari). Così avviene una "decostruzione" della storia individuale, per adoperare un termine post-modernista, attraverso l'interessamento di tutta la rete gruppale di cui ogni individuo diventa un nodo storico nell'*hic et nunc*, ma anche nel contesto transpersonale del gruppo come sfondo.

L'indagine, l'evidenza e la messa in scena dei modelli internalizzati avviene, come direbbe De Mare (1972), "in un sistema di graduato feed - back". Talvolta, l'anamnesi storica, o indagine del modello operativo avviene spontanea e naturale nel racconto, o, talvolta attraverso "i nodi alla gola" che si devono sciogliere - come diceva una paziente - per articolarsi in parola, in racconto. (Tuttavia è da ritenere una utile prassi, durante i colloqui preparatori col paziente, candidato ad una gruppoanalisi, fare un'accurata e opportuna indagine preliminare sui Modelli Operativi Interni, o su altri aspetti psicodinamici della rete di appartenenza o dei suoi vincoli interpersonali e transpersonali).

d) // ruolo del terapeuta, il transfert e lo spazio intermedio.

Precedentemente abbiamo delineato, attraverso lo stesso Bowlby, l'atteggiamento e il ruolo del terapeuta della Teoria dell'Attaccamento.

Le vicissitudini storielle ed evolutive del concetto di transfert hanno susseguito, come è ovvio, il passaggio, in psicoanalisi dal modello pulsionale al modello relazionale contemporaneo. Il tema è molto vasto e suggestivo, nel presente momento espositivo basti accennare che, da concetto iniziale più o meno circoscritto all'interno del setting analitico: compulsione o ripetizione di un previo rapporto oggettuale, si è passato a collocare il transfert all'interno della relazione stessa, come una configurazione relazionale, appunto che si rinnova e organizza nel rapporto paziente - terapeuta. Il concetto di transfert va a finire quasi impercettibilmente nel "polo relazionale" della identificazione proiettiva -descritta dalla Klein quasi esclusivamente nel polo intrapsichico individuale - (si veda, a questo proposito, Ogden, 1991).

Bowlby ritiene che il transfert sia una manifestazione diretta nel corso della situazione interpersonale corrente dei Modelli Operativi Interni. L'analista dovrà essere "attivo"

nell'esplorazione della configurazione transferale (non aspettando solo che questa insorga come un fenomeno o vicissitudine del processo analitico, in quanto che talvolta, può essere fortemente e inconsciamente calamitata da un'esperienza primigenia negativa). Da una parte il terapeuta si propone come "base sicura" ottemperando al primigenio bisogno d'attaccamento del paziente, impersonificando così un polo transferale di partenza (la "sensitive responsiveness"), mentre d'altra parte l'analista indaga, sollecita, e si impegna a far insorgere all'interno della relazione il comportamento reattivo che è imprigionato più o meno saldamente dal Modello Operativo Interno (tale comportamento reattivo è di regola distorto da aspettative negative legate alla rappresentazione di *come* il genitore interagiva o *cosa* si aspettava dal bambino)⁴. Una volta evidenziato ciò la modificazione di tale aspettativa richiederà talvolta un lungo percorso analitico.

Il concetto ed il significato di transfert in gruppoanalisi merita anch'esso particolare approfondimento, che non si può fare in questa sede (vedi Ondarza Linares J, 1999). Ai fini di questa esposizione possiamo almeno ricordare che all'interno del circolo grippale e lungo il processo gruppoanalitico, le configurazioni del transfert sono presenti a diversi livelli, (non solo al secondo e primo livello, come Foulkes ha ricordato parlando della situazione di "TR", transfert propriamente detto, e "tr", transfert in senso più ampio) bensì, e questo è il fatto peculiare della situazione gruppoanalitica, coesistono in tutta la loro bipolarità un continuum di valenze e radicali transferali, di rappresentazioni interne e configurazioni esterne, di fantasmi del passato e personaggi che reagiscono nel presente, attraverso le diverse configurazioni interattive di tutti i membri del gruppo, tra di essi, col terapeuta e il contesto del Sé grippale.

Abbiamo accennato precedentemente che, mentre è facile accettare come principio metodologico, nella situazione diadica dell'attaccamento, la "sensitive responsiveness" del terapeuta, come il redivivo di quell'organizzatore psichico maggiore, che spetta ai genitori durante la prima infanzia, non possiamo non riflettere sulle difficoltà, e talvolta conflittualità, di alcune situazioni in cui il terapeuta, da solo e come figura di transfert, debba bilanciare adeguatamente il suo comportamento "attivo" tra "responsività", empatia e confrontazione all'interno della coppia diadica. Ci solleva pensare che un gruppoanalista affida tale compito alla matrice creativa del gruppo. Infatti il gruppoanalista è "matrice - centrato". Cosa vuol dire? Foulkes prescrive al conduttore del gruppo di non guidare, ma "seguire il gruppo", orientando il "training del Sé", attraverso i diversi livelli e le vicissitudini in cui la comunicazione si configura o si blocca, nel contesto della matrice del gruppo... Seguire anziché guidare è la versione gruppoanalitica della regola della neutralità e astinenza.

Questo ampio scenario e campo della relazione, in cui si intrecciano in modo nuovo e significativo passato e presente, sé individuale e sé sociale, permetterà quello che Foulkes chiama

"analisi del transfert in azione". E ciò viene promosso perché il terapeuta stesso, riconoscendosi come figura di transfert, abdica gradatamente il suo potere a favore del gruppo, stimolando in qualche modo la bipolarità del transfert e l'alleanza terapeutica (col terapeuta e col gruppo). Ed è questa la possibilità unica che offre la gruppoanalisi: condividere contemporaneamente questa bipolarità del transfert nella interazione e nella comunicazione, come esperienza e come nuovo significato, che può permettere una nuova "convalidazione consensuale" (Sullivan, 1953) dei Modelli Operativi Interni del sé individuale e di quelli che, intrecciati nella rete gruppale, vengono trasmessi attraverso le generazioni come modelli relazionali transpersonali.

Solo qualche accenno per inquadrare dovutamente il costrutto di spazio intermedio nel gruppo analitico.

Come uno di noi ha sottolineato in precedenti lavori (Ondarza Linares J., 2001), questo "spazio intermedio", richiamato a diversi livelli e con significati metodologici diversi, da differenti autori, per noi riveste singolare e specifica importanza nel gruppo analitico.

1) Da molti anni ci troviamo d'accordo con alcuni teorici della psicoanalisi relazionale che, come Mitchell (1988, pag. 29) ricorda, "consideriamo l'instaurarsi e il mantenersi di un senso di identità o di sé come la motivazione umana primaria e basilare, il che conduce a considerare un certo genere di relazioni interpersonali, quelle fondamentali per la riflessività, come base cruciale dell'edificio psicologico". Più avanti (pag. 32) aggiunge l'analista di New York: "le configurazioni relazionali fondamentali hanno per definizione tre dimensioni: il sé, l'altro e lo spazio tra essi... ne il sé ne l'oggetto sono concetti dinamici significativi, se non presuppongono il senso di uno spazio psichico in cui interagiscono, in cui fanno qualcosa con l'altro o all'altro".

"La nozione di spazio area transizionale è stata introdotta come noto da D.W.Winnicott, per segnalare quello spazio psichico che si fonda tra bambino e madre, inizialmente fuso in una unità a simbiotica e che poi si apre costituendo la protorelazione. L'avvento di tale spazio permette l'esplorazione attraverso il giuoco del *tra due*, in cui fluttuano e si stabiliscono i limiti tra il dentro e il fuori, l'io e il non-io, il sé e il non-sé, il mio e il tuo" (Ondarza Linares J., 1999).

2) Il gruppo analitico si fonda sull'esistenza, nascita e sviluppo di questo spazio di relazione o spazio di comunicazione, le cui vicissitudini trasformatrici costituiscono l'essenza del gruppo terapeutico.

Mentre nella situazione psicoanalitica lo spazio insorge all'interno della diade paziente - terapeuta, nel gruppo analitico la presenza della gruppaltà *hic et nunc*, aggiunge un'altra peculiare e specifica dimensione a tale spazio. Ciò equivale a dire che la "funzione riflessiva" e la sottile intessitura del sé che gradatamente può essere sollecitata, avviene non solo nel campo bipolare sé - terapeuta, ma per tutti e due, paziente e terapeuta, nella dimensione del Sé gruppale, (con la sua

doppia polarità: la gruppaltà interna o modelli internalizzati della rete e anche del gruppo esterno come realtà più o meno strutturata). Ciò permette, in termini metodologici e clinici, di sottolineare che lo spazio gruppoanalitico contiene in sé un incremento quantitativo e qualitativo dell'area riflessiva, dove attinge il sé per le nuove possibilità di trasformazione della propria intellaiatura e tessitura.

3) Riteniamo che si possa ulteriormente affermare che fare gruppoanalisi è lavorare nello spazio intermedio tra sé individuale e sé gruppale. Tuttavia, nulla è più sbagliato che ritenere che esso avvenga automaticamente da sé ad opera del gruppo. Già Freud nel 1919, aveva sottolineato le formazioni reattive che avvengono nel gruppo, tanto più nette quanto più è allargato il gruppo, parlando dei meccanismi identificatori che conducono ad una "cura deformata"; gli assunti di base non elaborati, le resistenze legate alle resistenze e alla struttura del gruppo (Ondarza Linares J., 1999a) e perfino certe metodologie o accorgimenti tecnici che, se reificati, perdono la loro dialettica trasformativa e tendono ad "occupare" o "saturare" lo spazio intermedio o trasformativo del gruppo.

Inquadrando le precedenti riflessioni in un confronto finale fra gruppoanalisi e gli aspetti metodologici e tecnici, messi a punto dalla Teoria dell'Attaccamento: modelli operativi interni, funzione riflessiva, "responsività sensibile", rivisitazione trasformativa dei modelli operativi interni e della rete internalizzata; riteniamo che si possa ben dire che lo spazio gruppoanalitico è uno spazio per molti versi privilegiato per rivisitare ed elaborare terapeuticamente tali aspetti.

1. Il concetto di Sé sociale o gruppale come costruito si va affermando sempre in modo più distinto: vedi Harwoodl. e Pines M., 1988, Hopper E., 2003.

2. G. Guerrieri suggerisce che il sé, in questo percorso, può scoprire quello che Freud(1916) chiamava mnestiche; aggiungendo l'altra notazione freudiana sui "fantasmi primordiali" possiamo raccogliere intuizioni freudiane sul significato transpersonale delle vicissitudini genetico - evolutive della relazione.

3. I teorici della TA considerano la "sensitive responsiveness " come uno dei maggiori organizzatori della psiche. La Ainsworth, nei suoi studi, deduce che ciò che ha maggiore peso nella determinazione del percorso evolutivo del bambino è la responsività sensibile delle persone che lo prendono in cura. Applicata alla metodologia e alla tecnica psicoanalitica dell 'attaccamento, la "sensitive responsiveness " modifica più o meno sostanzialmente i concetti di neutralità e astinenza

dell'analista.

4. Sembra inevitabile qu richiamare il concetto di “distorsione paratassica” di Sullivan (1953)

Bibliografia di riferimento

- AINSWORTH M. D. S. ET AL.: (1978) *Patterns of Attachment. A Psychoanalytical Strange situation*. Hilisdale, N.Y., Eribaum. (1988).
- BION W. R.: (1962) *Apprendere dall'esperienza*. Armando, Roma, 1991.
- BOWLBY J.: (1988) *Una base sicura*. R. Cortina, Milano, 1989. BRUSSET B.: (1988) *Lapsichonanalyse du liame, la relation d'objet*. Centurion, Paris, Tr. it. *La psicoanalisi del legame*. Boria, Roma, 1990.
- COOLEY C. H.: (1902) *Human Nature and Social Order*. cit. da De Mare P., 1972.
- DALAL F.: (1998) *Taking group seriously. Toward a post-foulkesian group analysis*, Kingsley Publ. London, 1998. Trad. it. *Prendere il gruppo sul serio*. R. Cortina, Iv
- DE MARE P.: (1972) *Perspectives in Group Psychotherapy: a theoretical background*, All & Unwin Ltd. London, 1972. Trad. it. *Prospettive di psicoterapia di gruppo*. Roma, 1973.
- FAIRBAIRN W. R. D.: (1952) *Studi psicoanalitici della personalità*. Ed. Boringhieri
- FOULKES S. H. AND ANTHONY E. J.: (1957) *Group psychotherapy. The psychoanalytic approach*, Penguin Books L.T.D., Middlesex, England, 1957. Trad it. *L'approccio psicoanalitico alla psicoterapia di gruppo*. Edizioni Universitarie Romane, 1999.
- FOULKES S. H.: (1964) *Analisi terapeutica di gruppo*. Boringhieri, Torino, 1967.
- FOULKES S. H.: (1975) *Group-Analytic Psychotherapy. Method and Principles*. Gordon & Breach, London. Trad. it. Astrolabio, Roma, 1976.
- FOULKES S. H.: *Selected Papers*. (From 1930 to 1967) Karnac, London, 1990.
- FREUD S.: (1916-1917) *Introduzione allo studio della psicoanalisi*. Astrolabio, Roma 1948
- GUERRIERI G.: (2003) *Comunicazione personale*.
- HARWOOD I., PINES M.: (1978) *Self experioences in group*. Kingsley J., London, Trad. it. 2000, Borla, Roma.
- HOPPER E.: (2003) *The social unconscious*. J. Kingsley Book, London.
- KAES R.: (1985) *L'hysterique et le groupe. L'evolution psychiatrique*. Vol. 5 n. 1.
- KOHUT H.: (1977) *La guarigione del sé*. Boringhieri, Torino, 1980.

- LICHTENBERG J.: (1989) *Psicoanalisi e sistemi motivazionali*. Adelphi, Milano, 1995
- LICHTENBERG J., LUCHMANN F., FOSSHAGE J. : (1992) *Il sé e sistemi motivazionali veri della tecnica psicoanalitica*. Astrolabio, Roma, 2000.
- MARRONE M.: (1988) *Attachment and Interaction*. J. Kingsley Pubi. London, 1988
- MITCHELL S.A.: (1988J) *Relazional Concepts in Psychoanalysis. An Integration*. Trad. It. *Gli orientamenti relazionali in psicoanalisi. Per un modello integrato*. Boringhieri, Torino, 1996.
- OGDEN T.: (1991) *Projective identification and psychoterapeutic technique*. J. Aronson, London, 1991. Trad. it. Astrolabio, Roma, 1994.
- ONDARZA LINARES J.: (1999) *Le Psicoterapie di gruppo*. In *Trattato Italiano di Psichiatria*. Cap.111, 2°. Masson, Milano, 1999.
- ONDARZA LINARES J.: (1999a) *Riflessioni sull'antigruppo*. Gruppi, n. 2 luglio - dicembre 1999.
- ONDARZA LINARES J.: (2001) *Spazio intermedio e connessioni fra il Sé individuale e il Sé sociale*. In *Io singolo io sociale oggi*. Atti del Convegno del Centro Studi Interdisciplinari, Chiavari, 2001. Ed. Bastogi, Foggia, 2001.
- ONDARZA LINARES C.M.: (2002) *La teoria dell'attaccamento e il gruppo terapeutico*. Tesi per ottenere la licenza in Psicologia. P.A.S. Roma (inedito), 2002.
- PICHON RIVIERE E.: (1970) *El proceso grupal*. Nueva vision, Baires.
- RAPAPORT D.: (1960) *I modelli concettuali della psicoanalisi*. Feltrinelli, Milano.
- SHANE M., SHANE E. E GALES M.: (1977) *Intimate Attachments*. Guilpard Bess, N.Y., London. Trad. it. Astrolabio, Roma, 2000.
- STERN D.N.: (1995) *La costellazione materna*. Boringhieri, Torino, 1995.
- STERN D.N.: (1985) // *mondo interpersonale del bambino*. Boringhieri, Torino, 1987.
- STOLOROW R.D., ATWOOD G.E., BRANDCHAFT B.: (1994) *Theè Intersubjective Perspective*. J. Aronson Inc., New Jersey, USA, 1994. Trad. it. *La prospettiva intersoggettiva*. Boria, Roma, 1996.
- SULLIVAN H.S.: (1953) *The interpersonal theory of psychiatry*. New York, Worton, 1953. Trad. it. Feltrinelli, Milano, 1962.
- TULVING E.: (1985) *How many memory systems are there?* In *American Psychologist*, 40, 385-398.
- WINNICOTT W.D.: (1965) *The Maturational Processes and the Facilitating Environment. Studies in the Theory of Emotional Development*. The Hogaith Press and the Institute of Psychoanalysis, London, 1965. Trad. it. *Sviluppo affettivo e ambiente. Studi sulla teoria dello sviluppo affettivo*. Ed. A. Armando, Roma, 1970.